

Archeologi francescani in Terra santa

Sul monte Nebo

Michele Piccirillo dalle ricerche ai romanzi

di GABRIELE NICOLO'

Un mosaico di quindici tessere (una per ciascun capitolo) per raccontare, a quasi dieci anni dalla scomparsa, la figura carismatica di Michele Piccirillo, studioso di fama internazionale, ricercatore indefesso, esperto di geografia biblica, ma soprattutto protagonista in Terra santa della scoperta e del recupero di numerosi siti archeologici. È questo il mosaico ricostruito da Alberto Friso nel libro *La strada del Nebo. Storia avventurosa di Michele Piccirillo francescano archeologo* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 152, euro 15).



Quel monte Nebo, dal quale Dio, secondo il racconto del *Deuteronomio*, mostrò a Mosè la terra promessa, è lo stesso luogo – scrive nella prefazione Giovanni Claudio Bottini, decano emerito dello Studium Biblicum Franciscanum – dove Piccirillo ha speso le sue energie di mente, cuore e braccia e dove ora riposa accanto al confratello Girolamo Mihaic. E non si tratta di una semplice, per quanto suggestiva, coincidenza geografica.

Perché se al monte Nebo si tende ad associare, facendo riferimento al testo biblico, il concetto di sguardo che scruta lontano, è il termine lungimiranza (usato di frequente da Friso nel corso del libro) a caratterizzare perfettamente la visione spirituale e culturale di Piccirillo, capace di andare sempre oltre la contingenza, il dato statistico, la fattualità del reperto archeologico, per realizzare uno scenario di più ampio respiro: dove si conciliano ardore di fede, passione intellettuale, acribia dello studioso, l'umiltà della ricerca di senso da dare alle cose.

Eppure a sentire lui, era «solo un semplice frate di Terra Santa», un «francescano di Gerusalemme». Del santo fondatore dei minori Piccirillo, poliglotta capace di esprimersi in francese, inglese e arabo, apprezzava la concretezza, e si manifestava anzitutto nel mettersi a disposizione, senza riserve, dei piani del Signore. E come ricorda un suo studente salesiano, Mauro Maria Morfino, ora vescovo di Alghero-Bosa, «il "grande Piccirillo" era "minore". Non lo nascondeva mai. Portava il saio quando doveva portarlo. Senza fastidio e senza spocchia. Mai come *status symbol*, arma difensiva o divisa di rango. Lo portava con naturalezza. Lievemente».

Ma più Piccirillo ha cercato di vivere nel segno della sobrietà e del nascondimento, per meglio attendere alle sue multiformi occupazioni e ai suoi variegati interessi, più la sua

figura ha calamitato l'attenzione di amici e colleghi. Esempiare, al riguardo, è la trilogia di romanzi gialli di Franco Scaglia (*Il custode dell'acqua*, *Il gabbiano di sale*, *L'oro di Mosè*) che hanno per protagonista il custode di Terra santa padre Matteo, la cui figura apertamente si ispira a Piccirillo, dal quale nutre la passione per la ricerca archeologica, l'inesausta sete di cultura e di nuove conoscenze, come pure un'indelebile avventurismo che lo coinvolge in situazioni delicate e ad alto rischio, con Gerusalemme e il difficile dialogo tra israeliani e palestinesi a fare da sfondo. Nel tessere gli elogi di Piccirillo, figura "fuori dal comune", Scaglia soleva dire che «c'è sempre prima la Provvidenza, poi la Scienza, e quando Provvidenza e Scienza si incontrano come è accaduto nella sua vita, c'è la possibilità di passare alla storia».

E alla luce dell'altissima stima e considerazione accordata unanimemente alla vulcanica e illuminante opera di Piccirillo, si può ben dire, senza ombra di dubbio, che tale possibilità si è finalmente realizzata. Un'opera di cui rappresentano una parte significativa anche i numerosi contributi che egli scrisse per «L'Osservatore Romano», con i quali, attraverso una scrittura limpida e incisiva, dava conto di importanti scoperte archeologiche avvenute in Terra santa, come pure di scavi e di ricerche in atto. Contributi che al tempo stesso sono testimonianza dei diversi ambiti in cui i suoi studi andavano a scavare, e non solo in senso letterale: dall'archeologia bizantina a quella islamica, dai mosaici all'epigrafia, dal restauro alla museologia.

Piccirillo era ben consapevole e orgoglioso della sua appartenenza a un'istituzione, quella della Custodia in Terra santa, ricca di storia e gravata di eccezionali responsabilità: un'istituzione caratterizzata e impreziosita da personalità che hanno speso la loro cultura e la loro stessa vita nel lavorare e promuovere iniziative per lo sviluppo dell'archeologia in Israele, nei Territori palestinesi, in Egitto, in Giordania, in Libano e in Siria, ovvero nelle altre aree dove la Custodia è presente.

Autore di numerosissime pubblicazioni scientifiche, con saggi e arti-

coli su diverse riviste internazionali specializzate (in cui illustrò le ricerche storiche e archeologiche condotte per circa venticinque anni), Piccirillo si distinse anche come organizzatore e sostenitore di importanti attività culturali, come le Scuole dei Mosaici a Madaba e Gerico, promuovendo nel contempo il rispetto e la collaborazione tra le diverse culture e religioni, in luoghi spesso segnati dalla guerra.

È nei primi anni settanta, dopo essersi laureato a Roma in archeologia, che Piccirillo intraprese le prime campagne di scavi. L'attività di archeologo investì molti paesi del Medio Oriente e il primo ritrovamento di rilievo avvenne proprio sul monte Nebo quando, nel 1976, durante i lavori di restauro delle rovine del santuario di Mosè, ulteriori scavi portarono alla luce la cappella del Battistero, con preziosi mosaici risalenti al quarto secolo. E nel 1986, dette inizio alla prima campagna di scavi a Umm al-Rasas, che identificò con la città biblica di Mephaat (forzatamente citata nella Bibbia nei libri di Geremia e Giosué) dove nel complesso delle chiese di Santo Stefano rinvenne preziosi mosaici risalenti a un periodo compreso fra il sesto e l'ottavo secolo. Le campagne di scavi da lui dirette finirono per rivelare un complesso archeologico così vasto e rilevante che l'Unesco lo inserì, nel 2004, fra i patrimoni dell'umanità.

Nel ripercorrere il lungo cammino dell'archeologo francescano è dato di apprezzare quello spirito tipico del pellegrino che, animato dall'ansia di ricerca, sa trovare sempre qualcosa di nuovo anche nel luogo a lui più familiare. Ed è per questo motivo che Piccirillo non finì mai di studiare il monte Nebo, e di scavare nell'area: sapeva, infatti, che per conoscere in profondità le cose una vita non basta. Al riguardo torna alla mente quanto il pittore giapponese Hokusai soleva ripetere in merito alla sua ricerca interiore: «A tredici anni sapevo dipingere un paesaggio, a venti un albero, a quaranta un ramo, e oggi, a sessanta, una foglia». Con Piccirillo si è di fronte dunque a un paziente lavoro di scavo che non si esaurisce nel rinvenimento di preziosi reperti archeologici, ma che s'identifica in un'indagine insieme spirituale e intellettuale, diretta a cogliere l'essenza e il cuore delle cose, di ogni cosa.

di FABRIZIO BISCONTI

Mentre si avvicina di decennale della scomparsa di padre Michele Piccirillo, che operò attivamente, direi freneticamente, come archeologo sul campo nei siti monumentali della Terra santa, divenendone una sorta di *genius loci*, che intrecciava intimamente le sue straordinarie conoscenze di geografia biblica e di archeologia, che gli permisero di approdare a scoperte, talora sensazionali, specialmente per quanto attiene gli edifici di culto e i variopinti tappeti musivi, occorre fermarsi a riflettere sulla Custodia della Terra santa e sullo Studium biblicum Franciscanum.

Ebbene, tutta la grande avventura archeologica del padre francescano si muove tra queste due istituzioni che, da sempre, hanno garantito lo studio, le ricerche, la conservazione, la valorizzazione di monumenti, che costellano i luoghi memoriali salienti, resi celebri dai racconti biblici. Michele Piccirillo fu simultaneamente docente e archeologo, studioso e conservatore, ma anche guida generosa per tutti coloro – amici o pellegrini

Da sempre Custodia e Studium biblicum Franciscanum garantiscono conservazione e valorizzazione di luoghi memoriali. Resi celebri dai racconti biblici

– che approdavano in Terra santa.

Tra le due istituzioni, la Custodia vanta origini lontane, legate, addirittura, alla figura di san Francesco che, durante il Capitolo generale della Pentecoste del 1217, suddivise l'ordine francescano in province, tra le quali quella di Terra santa, che includeva i territori che gravitavano nel bacino del Mediterraneo, dall'Egitto alla Grecia. Un primo gruppo di frati, guidato da Elia da Cortona, partì per quelle terre, mentre, già nel 1219, Francesco si imbarcò da Ancona



La basilica della Natività

Oltre un secolo di scavi

alla volta della Terra santa, per prendere parte, come messaggero di pace, alla quinta Crociata e per incontrare il sultano ayubide al-Malik al-Kamil, offrendo il primo esempio di dialogo tra cristiani e musulmani.

Ma il santo di Assisi, con tutta probabilità, non riuscì a visitare Gerusalemme, che fu liberata solo nel 1229, quando Francesco era morto già da tre anni. Dopo essersi stabilito presso la quinta stazione della Via dolorosa, i frati minori, per un lungo periodo, furono costretti a riparare a Cipro e, solo nel 1333, per il tramite del re di Napoli Roberto d'Angiò, tornarono per stabilirsi nel Cenacolo, e per svolgere le celebrazioni al Santo Sepolcro. I gesti della casata angioina furono rafforzati da Papa Clemente VI che, nel 1342, sancì la posizione giuridica della Custodia di Terra santa, riconoscendo ai frati francescani il diritto di rappresentare ufficialmente la Chiesa di Roma.

Negli anni a venire, i francescani si sistemarono presso la basilica della Natività a Betlemme e presero possesso della cosiddetta Tomba della Vergine, della grotta del Getsemani, del santuario dell'Annunciazione a Nazareth, del santuario della Trasfigurazione al monte Tabor, del santuario della Visitazione, delle rovine della Flagellazione, del santuario di Naim, del Dominus Flevit, di Cafarnaò, del campo dei pastori a Betlemme, del santuario di Lazzaro a Betania.

La Custodia francescana di Terra santa, nel 1901, concepì uno studio per la ricerca archeologica e scientifica dei luoghi a essa affidati. Lo Studium bibli-

cum Franciscanum, parte integrante della Pontificia Università Antoniana di Roma, ha sede a Gerusalemme presso il convento della Flagellazione, nel quartiere musulmano, all'inizio della via Dolorosa, nel settore settentrionale della Spianata delle Moschee, dove era l'antico tempio di Salomone. Il titolo rilasciato dallo Studium riguarda le scienze bibliche e l'archeologia. È per questo che tale istituzione è stata coinvolta per tutto il XX secolo in numerosi scavi nei maggiori siti della Terra santa.

Tra i più eminenti archeologi formati dallo Studium e poi docenti nello stesso, dobbiamo ricordare, oltre a Michele Piccirillo, il padre Bellarmino Bagatti (1905-1997) che si occupò del cimitero romano di Commodilla, del santuario delle Beatusdine, di quello della Visitazione, di quello di Emmaus, di quello del Dominus flevit sul monte degli Ulivi.

Importanti anche le indagini di padre Stanislao Loffreda, esperto di ceramica palestinese, che ha scavato molto in Medio Oriente e, segnatamente, a Tabga, Cafarnaò, Macherote, Magdala e Betlemme.

Altro importante esponente dello Studium biblicum Franciscanum è sicuramente padre Virgilio Corbo, che scavò a Betlemme, sul Monte degli Ulivi e sul monte Nebo, anche se la sua indagine più celebre ha riguardato una casa di Cafarnaò del primo secolo dell'era cristiana, attribuita all'apostolo Pietro, mentre il suo studio più accurato e riconosciuto, per il suo equilibrio, in tutto il mondo, ha riguardato il Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Figura veramente eminente e originale è anche quella di padre Emanuele Testa, che insegnò allo Studium Biblico Franciscano fra il 1957 e il 1993. Il suo nome è indissolubilmente legato all'edizione critica dei graffiti della casa di Pietro a Cafarnaò, ma anche ai penetranti studi consacrati al culto mariano in Terra Santa, tra il I e il IX secolo, che sfoceranno nell'intenso saggio dedicato a *The Faith of the Mother Church. An Essay on the Theology of the Judeo-Christians* (Gerusalemme, 1992), il quale rappresenta il suo vero testamento scientifico e spirituale.

Ma la più spiccata personalità, tra i francescani di Terra santa, è sicuramente rappresentata – come si diceva in apertura – da quella di Michele Piccirillo. Sono trascorsi dieci anni dalla sua scomparsa, ma la sua attività instancabile, le sue scoperte sensazionali, le sue pubblicazioni, che valorizzano monumenti sempre nuovi e sempre suggestivi, rimangono punti fermi e insuperabili per la ricerca archeologica e per la geografia biblica. Dai suoi risultati, i ricercatori dei nostri tempi devono sempre e ancora prendere le mosse per proseguire lo studio dei monumenti che raccontano e rievocano le storie, i prodigi, i miracoli, gli eventi ricordati nelle Sacre Scritture.

E i minori di Francesco oltrepassarono il mare

Con il capitolo di Pentecoste del 1217 inizia la vicenda missionaria del nascente ordine francescano. Guidati da frate Elia da Cortona, alcuni frati furono inviati oltremare come testimoni di fraternità e di pace per fondare una nuova provincia francescana, l'odierna Custodia di Terra santa. Due anni dopo, nel 1219, è lo stesso Francesco a recarsi nella città di Damietta, in Egitto, assediata dai crociati. Qui incontrerà il sultano al-Malik al-Kamil e qui otterrà un salvacondotto per poter visitare per la prima volta i luoghi santi. Gli otto secoli di una missione tanto impegnativa quanto nevralgica e avvincente, sono raccontati nel libro, a cura di Giuseppe Caffulli, *Francescani in Terra santa. Una storia lunga 800 anni* (Milano, Edizioni Terra Santa, 2018, pagine 142, euro 10) che riunisce i testi più significativi apparsi nel numero monografico di maggio-giugno 2017 della rivista «Terrasanta» e nel catalogo della mostra allestita a Rimini in occasione del meeting per l'amicizia fra i popoli. L'insieme di questi contributi contribuisce a offrire un ritratto esaustivo della storia della presenza



«Approdo di san Francesco in Terra santa» (miniatura tratta dalla *Legenda Maior* di san Bonaventura)

francescana in Terra santa. Una presenza assai articolata, perché investe l'apostolato, l'assistenza ai pellegrini, l'insegnamento, la ricerca archeologica. «Come francescani – scrive Francesco Patton, Custode di Terra santa – leggiamo questi otto secoli come una manifestazione della bontà di Dio nei nostri confronti perché ha scelto uno strumento ecclesiale semplice e povero, variopinto e talvolta anche un po' disordinato quale siamo noi, per portare avanti qui non la nostra ma la sua storia». Sulla situazione in Terra santa all'arrivo dei frati minori pone l'accento l'archeologo medievista Sergio Ferdinandi mentre Giuseppe Buffon ripercorre i momenti salienti di questa storia lunga ottocento anni, una storia che fa perno sul poverello d'Assisi cui Cesare Vaiani, segretario generale per la formazione e gli studi dell'ordine, dedica un contributo intitolato *Frate Francesco tra i non cristiani*. E poi Giovanni Claudio Bottini, decano emerito dello Studium biblicum Franciscanum a rendere l'omaggio al contributo storico e culturale offerto dalla Custodia in Terra santa.